

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLV n. 258 (47.096)

Città del Vaticano

mercoledì 11 novembre 2015

Al convegno ecclesiale italiano di Firenze il Papa invita a rifiutare l'ossessione del potere e a non perdere il contatto col popolo

Sogno una Chiesa inquieta

E a Prato condanna corruzione e sfruttamento invocando per tutti un lavoro degno

La medaglia spezzata

Un vero e proprio discorso d'indirizzo è quello che Papa Francesco ha rivolto a tutta la Chiesa in Italia, parlando nel duomo di Firenze al convegno nazionale ecclesiale, il quinto in un quarantennio. Con un prologo a Prato, dove il Pontefice ha ripetuto la sua convinzione, che come arcivescovo di Buenos Aires aveva espresso con chiarezza già nell'intervento durante le riunioni precedenti il conclave: è il Signore che esorta a non restare chiusi in se stessi e chiede di «uscire per avvicinarsi agli uomini e alle donne del nostro tempo».

Specificando che «uscire, certo, vuol dire rischiare, ma non c'è fede senza rischio». E nei «sentieri accidentati di oggi» i cristiani devono camminare protetti da «un'armatura particolare»: quella della verità, per difendere la sacralità di ogni essere umano che richiede «rispetto, accoglienza e un lavoro degno». A proposito del quale il Papa ha aggiunto parole commosse per ricordare i cinque uomini e le due donne cinesi, vittime due anni fa a Prato di un incendio, «tragedia dello sfruttamento e delle condizioni inumane di vita».

E il tema dell'uscita ha attraversato anche il lungo discorso - durato cinquanta minuti e interrotto per ventiquattro volte dagli applausi - a tutta la Chiesa in Italia, una riflessione centrata su Gesù, «nostra luce» e «giudice di misericordia», unico metro dell'umanità cristiana. Declinando in questo modo il tema del convegno nazionale, Papa Francesco ha chiesto che, «in un esempio di sinodalità», i cattolici italiani si confrontino con i tratti distintivi di questo umanesimo che sono, secondo san Paolo, i sentimenti di Cristo: umiltà, disinteresse, beatitudine.

Seguendo i sentimenti di Gesù - ha scandito con forza il Pontefice - «non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa». E ha ripetuto che è preferibile una Chiesa accidentata per essere uscita piuttosto che rinchiusa in se stessa, vittima di tentazioni come quelle del pelagianesimo e dello gnosticismo. All'opposto stanno i santi, da Francesco d'Assisi a Filippo Neri, ma anche personaggi immaginari ma familiari a tantissime persone, come don Camillo e Peppone.

E proprio una frase di don Camillo immaginata da Giovanni Guareschi, il creatore dei due celebri personaggi, è servita al Papa per descrivere l'umanesimo cristiano popolare - «popolo e pastori insieme» - ha sintetizzato, aggiungendo «vicinanza alla gente e preghiera» - che deve continuare a caratterizzare il cattolicesimo italiano: «Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro».

Nel chiedere alla Chiesa in Italia di avviare - «in modo sinodale» - nelle sue comunità, parrocchie, diocesi - una riflessione sulla *Evangelii gaudium* e nel raccomandarle inquietudine per essere vicina ad abbandonati, dimenticati, imperfetti, Papa Francesco consegna nel suo discorso un'immagine toccante e bellissima, tratta dalla storia della carità: quella della medaglia spezzata che madri disperate lasciavano insieme ai loro bimbi abbandonati per necessità, ma conservando l'altra metà e la speranza in futuro di riconoscerli. Come la Chiesa madre, che desidera riconoscere e abbracciare «tutti i suoi figli abbandonati».

g.m.v.



Una Chiesa libera, aperta, inquieta, «sempre più vicina agli abbandonati», col volto di una mamma che «comprende, accompagna, accarezza». È quanto «sogna» Papa Francesco, come ha confidato egli stesso ai partecipanti al quinto convegno nazionale della Chiesa italiana, incontrati martedì mattina, 10 novembre, nella cattedrale di Firenze.

L'appuntamento con i vescovi e i delegati di tutte le diocesi del Paese, chiamati a tracciare il cammino della comunità ecclesiale per il prossimo decennio, ha offerto al Pontefice l'occasione per la sua decima visita pastorale

in Italia. Preceduta da una sosta di un'ora e mezzo a Prato, la partecipazione di Francesco al convegno ha costituito il momento centrale del viaggio, conclusosi nel pomeriggio con la messa nello stadio comunale Artemio Franchi.

Approfondendo il tema generale dell'incontro - incentrato su «Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù» - il Papa ha pronunciato un lungo e articolato discorso, nel quale ha anzitutto raccomandato atteggiamenti di umiltà, disinteresse e beatitudine, che insegnano soprattutto a «non essere ossessionati dal potere, anche quando questo prende il volto di un

potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa». Quindi ha messo in guardia da alcune tentazioni, come quelle pelagiane e dello gnosticismo, esortando invece a seguire l'esempio di santi come Francesco d'Assisi e Filippo Neri, ma anche di personaggi particolari come il don Camillo di Guareschi.

Inoltre il Pontefice ha raccomandato «capacità di dialogo e di incontro» soprattutto con gli ultimi e gli emarginati - significativo il pranzo condiviso subito dopo con trenta indigenti alla mensa della Caritas - e ha ricordato che «la povertà evangelica è creativa»

perché protegge la Chiesa «da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro».

In precedenza, a Prato, città simbolo di labiosità ma costretta a confrontarsi con le sfide della crisi economica e dell'immigrazione, il Papa ha denunciato corruzione e illegalità. E richiamando la vicenda dei sette cinesi morti a causa dello sfruttamento e delle condizioni inumane di vita, ha chiesto per tutti rispetto, accoglienza e un lavoro degno.

PAGINE DA 4 A 6

In un video i terroristi dell'Is uccidono a sangue freddo almeno duecento bambini

Orrore jihadista

DAMASCO, 10. Non sembrano trovare un limite le atrocità compiute in Siria dai terroristi del cosiddetto Stato islamico (Is). Orrore sta suscitando la notizia della diffusione in internet di un video, firmato dai miliziani, nel quale viene ripresa la brutale esecuzione di duecento bambini. I piccoli, ammassati l'uno accanto all'altro, sono uccisi a sangue freddo da scariche di mitra esplose da una dozzina di miliziani. Immagini di minori assassinati dai jihadisti erano già circolate in rete nei mesi scorsi, ma mai con un numero di vittime tanto elevato.

Il video è ancora all'esame degli esperti che, per il momento, sembrano dividersi soltanto su alcuni particolari, ma non sulla sua autenticità. Non si conoscono i motivi della strage, forse una rappresaglia o una vendetta. Sembra che il luogo dell'esecuzione sia Raqqa, città nel nord della Siria, ormai considerata il quartier generale dell'Is.

È questo soltanto l'ultimo episodio di una lunga catena di atrocità e violenze perpetrate dagli uomini di Al Baghdadi in Siria. Una catena che al momento neanche i bombardamenti della coalizione internazionale a guida statunitense né quelli russi sono riusciti a spezzare. Anzi, nelle ultime settimane i jihadisti sono riusciti addirittura a guadagnare terreno nella Siria centrale, conquistando nuovi centri urbani e villaggi e costringendo migliaia di persone alla fuga.

Il crescente rischio di un'emergenza umanitaria senza precedenti è stato denunciato ieri da un gruppo di ong (Oxfam, Care, Danish Re-

fuge Council, International Rescue Committee, Norwegian Refugee Council, Save the Children, World Vision International) che ha lanciato un appello congiunto. Le ong chiedono «un new deal per affrontare la più grave emergenza umanitaria dalla fine della seconda guerra mondiale, quella dei profughi in fuga dalla guerra civile in Siria». L'appello è stato lanciato durante la presentazione di un rapporto, diffuso in occasione del *Resilience Development Forum* sulla crisi siriana organizzato dalle Nazioni Unite, che si è chiuso ieri in Giordania e nel

quale si parla di una «crisi senza fine», in cui oltre quattro milioni di siriani non sanno quando torneranno a casa.

Secondo le ong coinvolte, «è prioritario che venga definito con la massima urgenza un piano di lungo periodo, che garantisca maggiori investimenti e aiuti nei Paesi vicini alla Siria, ormai al collasso, permettendo ai rifugiati siriani di lavorare e poter vivere in modo legale». Le agenzie umanitarie fanno notare che milioni di rifugiati sono «costretti a vivere in una condizione al confine tra legalità e illegalità: senza un la-

voro e documenti in regola, vivono con la costante paura di essere arrestati, detenuti e deportati». In questo contesto, «mentre gli aiuti umanitari continuano a diminuire, un numero crescente di profughi rischia ogni giorno di precipitare in una spirale di debiti e miseria». A oltre quattro anni dallo scoppio del conflitto in Siria, ha affermato Winnie Byanyima, direttrice generale di Oxfam International, «moltissimi rifugiati siriani sono ancora costretti a vivere a un livello di mera sussistenza, facendo affidamento quasi esclusivamente sugli aiuti umanitari

e spesso non sapendo come e da dove arriverà il prossimo pasto». Una condizione senza via di uscita, che riduce ogni possibilità di tornare a una vita normale.

Sul piano diplomatico, nel frattempo, il presidente statunitense, Barack Obama, ha avuto ieri colloqui telefonici con il capo dello Stato turco, Recep Tayyip Erdogan, e il premier, Ahmet Davutoglu. I leader hanno discusso la «situazione in Siria e l'importanza di ampliare gli sforzi congiunti per rafforzare l'opposizione siriana moderata e aumentare la pressione contro l'Is. Durante i colloqui è stata affrontata anche la questione delle modalità per creare le condizioni per una soluzione del conflitto, inclusa una transizione politica in Siria». Il segretario di Stato americano, John Kerry, sarà da venerdì a Vienna per incontri sulla crisi siriana. Il dipartimento di Stato non specifica quali saranno gli incontri di carattere «bilaterale e multilaterale». Successivamente Kerry andrà in Tunisia e Turchia.

Il Cremlino, dal canto suo, ha comunicato che negli ultimi tre giorni i jet russi hanno compiuto 137 raid in Siria colpendo 448 obiettivi dei terroristi nelle province di Aleppo, Damasco, Idlib, Latakia, Raqqa, Hama e Homs. Una nota del ministero della Difesa russo precisa che sono diminuite le partenze degli aerei da guerra, ma sono aumentati gli obiettivi colpiti per ogni raid. I jet russi hanno distrutto depositi di munizioni, postazioni di mortai, campi di addestramento e veicoli blindati dei qaedisti di Jabhat al Nusra.



Siriani in fuga dai bombardamenti a Douma (Reuters)

